

Spettacoli

SCHEGGE D'ESTATE

a cura di **FILIPPO PORCELLI**

Una telefonata sbagliata, una serie agghiacciante di sciagure: «'na strage...». Ma alla fine è un equivoco. Dal programma «Un sacco Verdone»

«Pronto Verdone? Ma chi lo conosce nonno Aldo?...»

■ (Verdone sta dormendo. A un tratto squilla il telefono).
Verdone: Pronto?... pronto?... pronto?... pronto?... pronto...
(mette giù il telefono, spegne la luce e torna a dormire. Squilla di nuovo il telefono).
Verdone: Pronto!!! Chi è?... Chi è?... Adeline?... Adeline chi?... Adeline chi?... a sorella d'Attilio?... Ma Attilio chi?... Attilio chi?... Ma con chi vo' parlare lei? Con chi vuole parlare lei?... zia Maria?... Ma zia Maria è morta... So' cinquant'anni ch'è morta... De che?... Eh no' lo so'!!! So che la mattina s'è alzata, è andata al bagno e poi è morta... Ma no' o so... Ma che je doveva di?... Che gli doveva dire!!! Ma m'o dica a me, io so' il nipote... Sono il nipote!!! M'o dica a me... Ma no je' o posso dire a lei!!! Come perché? Perché è morta... Ma m'o dica a me!
Vabbè allora... allora... allora... non è morta, non non è morta, non è viva, sta de là... Ma scherzo... Scherzavo. È morta... Ma me lo dica a me! Ma che je doveva di?... Chi è morto?... Stamattina... Oddio che notizia!... Per davvero?... Ma com'è morto?... Nel sonno?... Mangiava stava sempre a dormi quello! Io je' o dicevo, ma che te dormi?... Ma così senza motivo?... Senza motivo?... Mannaggia!!! Ma i figli so' stati aver... I figli so' stati avvertiti!!! I figli... eh!... So' morti?... Pure i figli? Sotto 'na macchina? Tutt'e due? All'unisono?... Oddio che no-

tizia! Che notizia!!!
Ma il fratello l'avete avvertito? Il fratello l'avete avvertito? Sta paralizzato?... Pure il fratello? Pure il fratello? Oddio... Ma quando s'è paralizzato?... Da 'n anno?... Da un anno? Ma che c'ha?... È cascato?... col femore s'un chiodo? Ch'è stato?... Ma la polizia... eh? Ahh gli hanno messo un chiodo nel femore? Ah! Ma chi è stato?... Ah, pe' saldarglielo, ah, mo ho capito... Oddio che notizia!!! Ma ecco perché ogni volta che telefonavo... So' trovavo a casa, perché stava paralizzato... Oddio... Che guaio!... Ma mo... ma adesso chi 'e fa le faccende dentro casa?... Chi l'aiuta dentro casa mo? Ah, mo ce sta la sorella... Meno ma... sta ricoverata?... Pure 'a sorella? Ma perché?... Ah, perché 'n ce stava co' 'a testa?... Ahh... Ahh, ecco perché io ogni volta ch'annavo a casa non faceva altro che ripetere per tre ore, quant'anni me dai?, quant'anni me dai? Poi, dopo dieci minuti, quant'anni me date? Poi, quant'anni me dai? quant'anni me dai? Poi, quant'anni me dai? Poi, dopo du' ore, quant'anni me dai? Era un continuo era. Beh, c'era la sclerosi. Eh sì. Poveraccia! Oddio che notizia!
Ma mo il cane a chi l'ha lasciato? L'hanno stritolato?... Hanno stritolato Buck? Quando?... Sotto un camion?... L'hanno presa 'a targa?... La targa l'hanno presa? Oddio... Ma qua è 'n guaio! 'N c'è rimasto

più nessuno!... È 'na strage!... Chi c'è rimasta?... Adelaide?... Adelaide so' tre anni ch'è morta!... È morta da tre anni Adelaide! Come no?... L'ho vista dentro la bara! C'aveva gli occhi chiusi! Come che vor di? L'ho toccata, era gelata 'n ferro! Era gelata!... Era fredda! È morta, è morta... So' tre anni ch'è morta... Oh, m'hanno rovinato 'a nottata co' 'ste notizie! Oh, no lo devi di 'a nonno, pe' via del core! Capito? No' je di 'a nonno 'ste cose per via del core, capito?... L'hanno ingessato?... Dove?... Al braccio, quale braccio?... Il destro?... Scusa, ma 'l braccio destro guarda che nonno non ce l'ha mai avuto!... Nun ce l'ha mai avuto!!! C'è il sinistro è rimasto! Ma no... è da 'a guera che 'n ce l'ha 'l destro, guarda che te sba... ti sbagli!!! Ma è perché je scoppio la bomba in mano!... Je scivolò la bomba che aveva presa male. Je era partito il braccio destro, je rimase solo il sinistro. Fa tutto col sinistro lui...
Ma è la verità!!! Ma de che nonno pa... scusa, de che nonno parli? Di che nonno stai parlando? Nonno Aldo?... Chi è nonno Aldo?... Aldo?... Adeline, non lo conosco io nonno Aldo... Ma te 'o giuro... scusi, ma che numero ha fatto lei?... 32.75...636... No, questo è 637... No, di niente, è casa Ferrazza questa... è sbagliato... di niente, di niente... di niente... arivederci... No, se figurì, anzi... Arivederci... (Rimane così, a fissare il vuoto).



Carlo Verdone durante la registrazione dello spettacolo televisivo «Come Alice»

Adn Kronos

LA TV
DI ENRICO VAIME

S'avanza il nuovo (avanzato)

SONO LE DIECI di mattina e ancora non ho controllato cosa hanno detto ieri Fabrizio Del Noce, Storace, Fede, Vigorelli, Pannella più tutti gli altri parlatori estivi, sulla Rai. Giorni di riunioni e di pareri post-vacanza, di esternazioni espresse da figure forse non così rappresentative, ma abbronzate, con ai piedi ancora le scarpe da barca e in testa il ricordo di gradevoli brezze non più reperibili in zona Prati (cap 00195, Roma). Forse è così che si riesce a mantenere a galla un'azienda asmatica e smarrita, umiliata da incompetenze e improvvisazioni: parlandone in continuazione. Facendo come se esistesse in una sua operosità creativa. C'è persino chi azzarda previsioni sui futuri nuovi palinsesti. Nuovi? Tre volte alla settimana. Baudò. Poi Frizzi, Magalli, Raffai, Venier, forse Sabani. Che anno è, che giorno è... si chiedeva il poeta Mogol per rendere l'idea dello sbalordimento d'amore. Questo è uno sbalordimento diverso: il tempo s'è fermato. E il nuovo che avanza? Il nuovo non c'è. C'è quello che avanza. Da altre epoche, altri scenari.

Com'è possibile? Conosco, all'interno della Rai, tanta gente: oltre trent'anni di lavoro lasciano dei segni, almeno sul piano dei rapporti interpersonali. La grande maggioranza è rappresentata da persone professionalmente capaci e intelligenti. Certamente non sono stati loro a redigere le bezze degli stanchi e dimessi programmi futuri, fotocopie sbiadite di format nspati, propaggini di antichità che andrebbero dimenticate se non rimosse in una bonifica seria. Non parlo dei personaggi chiamati ad animare (o rianimare) le performance invernali: sono tutti in grado di portare a casa i numeretti che piacciono le ansie dei responsabili. Mi riferisco agli assunti che le trasmissioni minacciate intenderebbero proporre: i soliti. E cioè *intraffamento per famiglie* (diffidate sempre di queste definizioni: «per famiglia» nasconde una bufala. La *miscela famiglia* dei caffè è sempre la peggiore. Nelle «pensioni a trattamento familiare» si mangia male e c'è puzza di gatto nei corridoi), giochi (nelle accezioni *astrusi o scemi*), casi umani (piangete su, non si può sempre cantare), squarci sociali (beneficenza si chiamava una volta e la facevano le dame di carità. Oggi fanno dame più avvenenti e damerini più disinvolti: costruiscono un asilo, dormite meglio). Allora chi ha marmorizzato i palinsesti? La paura e l'incertezza? O qualche imbucato? No, perché i responsabili capaci ai quali ho accennato prima non sono tipi da ripassare in padella amuffiti cibi d'antan per salvare poltrone traballanti.

CHE QUALCHE magazzino si sia intrufolato a manomettere i progetti attuando un'assurda vendetta da impiegato d'ordine contro i rivali «di concetto»? Qualcuno avverte questi amici ingannati da orrende congiure di palazzo: il nemico è tra voi, forse. Bisogna uscire in fretta in qualche modo. Certo ci sarà chi obietterà che la valorizzazione di potenzialità interne all'azienda è tattica lodovole: e i magazzinieri sono dei dipendenti, quindi... Non ho prove, ma ritengo che solo dei magazzinieri possano proporre - come succederà, vedrete - delle trasmissioni del «meglio di» di qualunque cosa. Ma il meglio non è stato fatto. Quando lo si scoprirà sarà troppo tardi. Magan il destino cinico e baro dei numeri avrà premiato quest'iniziativa perversa e prenderà il via il più incontentibile dei riciclaggi, la commemorazione di tutto, qualsiasi esso sia. Sto straparlando, può darsi.

A proposito: non ho ancora letto cosa hanno dichiarato ieri i van parlori pro domo loro. Occupato a riferirmi ai responsabili in fase di stupido stallo, ho dimenticato i magazzinieri. Esterni. Si aggirano famelici arrotando i loro denti aguzzi: stanno moltiplicandosi come gremlins. C'è chi chiede una rete, chi un tg, chi fa liste di proscrizione, chi minaccia tagli definitivi, chi fa dei nomi di futuri capi che sembrano frutto di un sorteggio, chi pretende vendite in nome di antichi rancori non dimenticati: i magazzinieri, si sa, segnano tutto.

FUORI L'AUTORE/4. Il giovane drammaturgo partenopeo Ruggiero Cappuccio parla delle sue opere

«Napoli? Sta al teatro come Chopin al pianoforte»

Continuano gli incontri con i drammaturghi italiani; dopo Enzo Moscato, Umberto Marino e Giuseppe Manfredi, è ora la volta di Ruggiero Cappuccio. Trent'anni, napoletano, autore di *Delirio marginale* e di *Shakespeare Re di Napoli*, Cappuccio viene dalla radio ed è un appassionato sperimentatore linguistico: «Il teatro - dice - è per me un sistema di emozioni che provengono dall'ascolto. Cerco parole che suonino come musica».

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Che i suoi avi materni sono stati, nel primo secolo dopo Cristo, i fondatori della città di Amalfi e gli antenati paterni tra gli istitutori dell'ordine dei Cavalieri di Malta, Ruggiero Cappuccio lo bisbiglia *en passant* dopo quasi due ore di intervista, sollecitato da una domanda su quell'insistere con la storia che è un po' il filo rosso di tutti i suoi testi teatrali. «Sono cresciuto con la nonna materna in una casa, dove la maggior parte degli oggetti ha almeno trecento anni. Lei, una donna e una narratrice straordinaria, un misto di afrosi monarcbici e di estrema modernità di pensiero, mi ha messo in contatto sin da piccolo con un mondo che non c'è più, i cui testimoni erano i muri e gli oggetti di casa: i ritratti degli antenati, spade di battaglia antichissime, pergamene, libri preziosi. Mio nonno e i miei avi erano per me bambino altrettanto reali della sedia in cui sedevo ascoltando i suoi racconti».

Anche Ruggiero è un narratore capace, non appena il muro del pudore lascia qualche spiraglio agli aneddoti di cotanta famiglia. A quel suo palazzo nobiliare deve essersi dunque ispirato per tratteggiare protagonisti e avventamenti di *Delirio marginale*, suo secondo testo

dopo *Tango*, premiato un paio d'anni fa all'Idi, fuggacemente allestito a Napoli e a Roma, ma visibile nei teatri del circuito Eit la prossima stagione. E alle pergamene di quella sterminata biblioteca casalinga fanno pensare i fogli vergati e corrosi dal mare che animano il nuovo lavoro, *Shakespeare Re di Napoli*, visto allo scorso festival di Santarcangelo, prossimamente in tournée. Nella pièce, Cappuccio immagina che il misterioso «W.H.» cui Shakespeare dedica i suoi *Sonetti* sia in realtà un giovane attore napoletano, Desiderio, tornato in patria per scampare alla peste inglese e raccontare all'amico Zoroastro una storia tanto immaginifica quanto affascinante. Misteriosamente trafugato dalla corte partenopea, Desiderio, divenne infatti, a Londra, l'amato interprete degli indimenticabili personaggi shakespeariani, da Viola a Giulietta ad Amleto: il tutto raccontato in un prezioso groviglio linguistico che spazia dall'endecasillabo alla battuta comica.

Trent'anni, napoletano di Torre del Greco, un laurea in lettere e un passato di attore soprattutto radiofonico, Cappuccio è arrivato da pochissimi anni alla ribalta dei drammaturghi. Un po' per motivazioni anagrafiche e un po' per

quella confessata pigrizia che insieme al pudore e al pessimismo capricomiano sembra essere uno dei tratti distintivi del suo carattere. Scrive infatti, Cappuccio, - narrativa, poesia, solo più tardi teatro - sin da quando era bambino, ancora adesso stipando nei cassetti prove e prove di un primo romanzo che certamente verrà. E sperimenta intanto, sulla scena, una commissione linguistica intrigante e saporita che gli è valsa attenzione, stima e riconoscimenti.

Ecco, cominciamo proprio dalla tua lingua: italiano, napoletano moderno e del Seicento, versi, prosa, veneziano...

Il teatro è per me un sistema di emozioni che provengono dall'ascolto. Cerco parole che suonino come musica, dunque è naturale che mi rivolga alle lingue più ritmiche del nostro paese, innanzi tutto il napoletano (le sue canzoni ce le insegnano) e subito dopo il veneziano. Non solo due sistemi linguistici, ma due sistemi teatrali: ogni parola di quelle lingue porta con sé un gesto.

E l'italiano?

In italiano si possono scrivere solo alcune commedie, penso a *Prima del silenzio* di Patroni Griffi. Nella maggioranza dei casi, invece, si usa un italiano che somiglia alla lingua di questo paese solo perché finisce per vocale: un misto di cronaca, politichesse, regionalismi e giornalesco che riempie testi che scendono da un giorno all'altro come il latte e fanno torto sia all'italiano che al teatro. In più abitano la gente a vedere cose brutte, a non discernere più da quelle realmente valide.

Il ricorso alla poesia o al dialetto napoletano antico serve a raddoppiare la musicalità dei tuoi



testi; ma a tuo parere può esistere un teatro di poesia, oggi?

Sono convinto che la lingua, maggiormente la lingua del teatro, debba toccare prima il cuore del cervello, da qui i miei continui riferimenti alla musica, che segue questo stesso percorso emozionale. I versi sono naturalmente uno strumento straordinario per ottenere musicalità, per arrivare subito al cuore. In *Delirio marginale* ho utilizzato settenari e endecasillabi, in *Shakespeare Re di Napoli* ho tradotto in versi del napoletano del Seicento alcuni *Sonetti* di Shakespeare funzionali alla storia di Desiderio e Zoroastro. Ma la poesia, nel senso del ritmo, è strumentale all'arte del teatro, di più, è imprescindibile.

Qual è allora la funzione del teatro?

Il compito del teatro è mentire, raccontare la menzogna, quell'entità inverosimile dell'attività umana che spinge a trovare dimensioni e soluzioni insperate. Se a teatro si mette in scena il reale, il pubblico vede solo ciò che è, ciò

che già sa. E l'attore mediocre di importazione televisiva, il linguaggio sciato di cui dicevamo prima sono gli assassini della menzogna teatrale, mentre il naturalismo è il suo fondamento. Bisogna stare attenti, perché il naturalismo non è semplice come si crede, soprattutto, non ha niente a che fare con l'attualità: un testo, se è realmente tale, è per sempre, e con questo obiettivo, accanto al senso dei propri limiti, bisognerebbe cercarne di scriverlo.

E l'identikit di un teatro d'élite, poetico e immortale?

Oggi al teatro manca equilibrio, si passa dal divulgativo osceno all'ermetismo assoluto senza lasciare spazio ad ulteriori piani di lettura. O spettacoli super popolari o spettacoli dall'estrema capacità analitica, mentre è indubbio che *La Gioconda* è un capolavoro per tutti. Sono stato molto contento di sapere che *Delirio marginale* ha avuto pubblici molto eterogenei, in realtà la vera sfida, oggi, è di riconquistare gli spettatori borghesi.

Il tuo insistere con la Storia, a parte le comprensibili influenze familiari, è un tentativo di sfuggire al teatro-cronaca?

È un processo spontaneo, il tentativo di fare quello che hanno già provato altri cercando di farlo meglio. E questi «altri» sono i maestri della mia formazione letteraria, Stendhal, Borges, soprattutto Tomasi di Lampedusa.

Sin da «Tango», la tua scrittura si costruisce attorno ad alcuni nodi importanti: il culto del passato, la nostalgia, il mentire, i legami di sangue e, naturalmente, Napoli. Che rapporto hai con questa città inesauribile?

Viverci è come stare al capezzale di una donna bellissima e moribonda. Napoli è una città agonizzante che richiede a chi voglia davvero amarla una dedizione assoluta. Una città che non riesce a museificare niente perché conosce solo la cultura del riciclaggio e la sua lingua non contempla il tempo futuro. Però, è l'unica lingua che sta al teatro come Chopin sta al pianoforte.